



CVS ASSEMBLEA

CONFEDERAZIONE INTERNAZIONALE

Roma, 14-25 settembre 2005

Allegato n. 7

Omelia S. Ecc. mons. Joseph Clemens
Festa dell' Evangelista ed Apostolo San Matteo
(Mt 9,9-13)
(Roma, 21 settembre 2005)

Carissimi fratelli nel sacerdozio!
Carissimi fratelli e sorelle!

Tutto il peso/valore dell'odierna pericope sulla vocazione di Matteo/Levi (Mt 9, 9-13) si trova nella parola: **Séguimi!** Vorrei limitare la mia piccola meditazione solo al primo versetto del vangelo di oggi (Mt 9,9) in quanto racchiude le tre parole-chiave: **vedere** (essere visto) - (lasciare) **alzarsi** - **seguire!**

Notiamo bene. L'evangelista Matteo parla del più importante momento della sua vita. Un incontro inaspettato a Cafarnao che ha cambiato tutta la sua vita fino alla radice della sua esistenza! Per questo dobbiamo valutare attentamente ogni parola del vangelo, ogni riferimento ed allusione del racconto biblico. Novanta volte (Mt 12 volte) troviamo nel Nuovo Testamento questa parola chiave "seguire" (in greco? "akoloutheo") riferita alla predicazione di Gesù, alla sua vita e missione. Questa parola è divenuta per così dire un "marchio cristiano".

Questa parola ha cambiato il mondo! Tramite la "sequela" la buona novella è giunta fino ai confini della terra. "Seguire, sequela" significa per prima cosa la risposta dell'uomo, esprime l'accettazione da parte dell'uomo della chiamata di Gesù, vuol dire entrare nell'apostolato, essere discepolo della sua scuola, far parte della sua compagnia, ma vuol dire anche condividere in pieno la sua vita e il suo destino, cioè anche la sua croce e risurrezione.

“Gesù **vide** un uomo,
chiamato Matteo,
seduto al banco delle Imposte,
e gli disse: **Séguimi!**
Ed egli si alzò e lo seguì ” (Mt 9,9).

L'importanza di questo brano evangelico si può riconoscere nel fatto, che anche gli altri due sinottici (Marco e Luca) riportano con le identiche parole di Gesù la chiamata di Matteo (Mc 2, 13-17; Lc 5, 27-32). Solo il vangelo di Luca contiene un aspetto in più, cioè aggiunge la necessaria condizione esistenziale per la sua sequela: “Egli (Matteo), **lasciando tutto**, si alzò e lo seguì”. La chiamata di Matteo è un avvenimento modello, un “topos” della risposta dell'uomo alla chiamata di Gesù.

1. Gesù vede un uomo, chiamato Matteo.

Gesù vede il pubblicano Levi/Matteo. Molti contemporanei non prendono notizia dei pubblicani, non li vedono, o li vedono solo come esattori delle tasse. Il pubblicano è un peccatore sotto l'aspetto

dell'impurità professionale, della collaborazione con i Romani e con la fama dell'uomo disonesto che desidera solo i soldi degli altri.

Gesù naturalmente conosce bene queste accuse e questi pregiudizi, ma nonostante questo Gesù **vede** Matteo, ma lo vede in un modo diverso, anzi di più, lo chiama alla sua sequela. Questa diversità e particolarità del vedere di Gesù si può verificare in tutto il vangelo. Gesù vede i peccatori e gli emarginati della società. Gesù vede con occhi diversi! È un vedere che non vede le apparenze, è un vedere senza pregiudizi, è un vedere che vede tutta la persona, vede tutte le sue risorse, tutte le sue capacità che oltrepassano la sua attuale situazione professionale o sociale, che agli occhi della gente appare un cerchio chiuso senza una via d'uscita. Gesù vede innanzitutto il cuore, o in altre parole Gesù vede la relazione interiore dell'uomo con Dio, anche se è macchiata con il peccato.

Questo racconto della chiamata di Matteo mette in risalto anche un altro aspetto molto importante dell'opera di Gesù: la chiamata di tutti gli uomini, la chiamata di tutte le professioni (= tuffi gli stati di vita) alla sua sequela, che vuol dire in ultima analisi la chiamata universale alla salvezza. Gesù supera gli sbarramenti umani, toglie tutte le barriere fra le classe sociali, supera le mura erette davanti alle persone "intoccabili". Gesù, inoltre, supera il confine fra puro e impuro, come si vede nella famosa controversia con i farisei e gli scribi, riportata dal vangelo di Marco (Mc 7, 1-23) e presente anche nel brano di oggi. È importante sottolineare che al versetto 11 del nono capitolo anche i farisei "vedono" - in occasione del pasto di Gesù con "i pubblicani e i peccatori" a casa di Matteo -, ma loro "vedono" solo lo stato sociale e aspetti esterni che riguardano le questioni del puro/impuro pasto. Loro desiderano la conferma dei propri pregiudizi. Mt 9,11: "Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?". Con una parola: i farisei vedono l'apparenza (esteriorità) senza una chance di un futuro diverso, senza speranze; Gesù invece vede il cuore (interiorità) nella sua ricchezza di un futuro diverso.

"Vedere con gli occhi di Gesù". Mi sembra che troviamo in questa particolarità del "vedere" di Gesù il primo punto d'aggancio con la spiritualità della Vostra Associazione "Silenziosi Operai della Croce". Mi sembra che Voi volete "**vedere**" le sofferenze degli uomini **con gli occhi di Gesù!** Questo significa vedere tutta la persona sofferente e scoprire e sviluppare nello stesso tempo le sue risorse umane e religiose. Ricordiamoci che nel "Buon Samaritano" (Lc 10,33) ci è stato dato il modello di questo "vedere". Anche il sacerdote e il levita vedono, ma vedono in modo diverso, un vedere freddo e senza conseguenze. Il Samaritano invece "lo vide e ne ebbe compassione".

2. Matteo (ascolta e) si alza.

Lo sguardo e la parola di Gesù hanno profondamente colpito Matteo. Matteo si trova **riconosciuto** nella sua dignità, **valorizzato** nelle sue possibilità e **si alza**.

Dopo aver ascoltato la voce di Gesù - come primo atto indispensabile - segue il secondo passo verso la sequela di Gesù, cioè **l'alzarsi**, lo stare in piedi. La chiamata di Dio può avvenire in qualunque momento della vita o in qualunque luogo, anche seduto al banco delle imposte. L'alzarsi dell'uomo "chiamato" invece è l'espressione esteriore, per così dire corporale del suo "si" interiore, l'espressione visibile della riconoscenza e della riverenza verso la persona di Gesù. Matteo si alza per iniziare subito un nuovo cammino comune con Gesù. L'alzarsi aumenta inoltre l'attenzione per l'ascolto della sua parola, per un dialogo vero e fruttuoso con il Signore.

Ma questo gesto significa ancora di più. L'alzarsi offre a Matteo la possibilità di **guardare oltre** il banco delle imposte, e questo vuol dire guardare in alto, guardare oltre il mondo materiale, sciogliersi dal peso della materia che tira in giù. Adesso Matteo può distinguere il necessario dal superfluo, può guardare verso l'ultima meta della sua vita.

Sappiamo che purtroppo molti malati non possono più alzarsi corporalmente, ma lo possono fare spiritualmente. Qui ci vuole l'aiuto di altre persone, che hanno già ascoltato la voce di Gesù e l'hanno visto per così dire, che stanno già spiritualmente in piedi e vivono nella sua sequela. Ecco un altro punto d'aggancio con lo scopo specifico della Vostra associazione. Voi volete aiutare le persone malate e sofferenti a poter alzarsi spiritualmente e così, aiutati da Voi, essi ascoltano e "vedono" Gesù che li sta chiamando proprio attraverso la sofferenza e possono interiormente

seguire le sue vie. Anche per questo aspetto troviamo nel “Buon Samaritano” un modello per il nostro agire. Lui prende l'uomo ferito, **lo alza** e lo carica sul suo giumento. (cfr. Lc 10, 34). Secondo l'evangelista Luca, la sequela di Gesù significa, anzi **presuppone il distacco totale** dal mondo precedente. L'evangelista Luca dice nella parallela pericope della chiamata di Matteo: "Egli (Matteo), **lasciando tutto**, si alzò e lo seguì" (Lc 5, 28). Matteo lascia tutto, cioè si distacca prima dal mondo (materiale), poi si alza e poi segue Gesù. Questa frase illumina il processo della vera “**metànoia**”, della profonda conversione. Questo “lasciare tutto” è l'espressione di un **processo interiore**, di una decisione previa alle sequela di Gesù che si può riferire alla famiglia (Lc 14,26), alla proprietà (Lc 14, 33) e alle esigenze del proprio “io” (Mc 8,34). Matteo lascia dietro di sé il suo mondo “vecchio” con i suoi parametri materiali per prendere la nuova “via”, come dice San Paolo (Atti degli Apostoli 22,4).

3. Matteo segue Gesù.

Come dicevo all'inizio, la parola “sequela” è una delle parole chiave del vangelo che riassume la risposta dell'uomo alla chiamata di Gesù. Nel Nuovo Testamento “sequela di Cristo” vuol dire innanzitutto riconoscere Gesù come Messia. Inoltre “sequela di Cristo” vuol dire anche entrare in unione con la sua vita, che implica anche la partecipazione alla sua sofferenza. La sofferenza non è un incidente di percorso, ma è anche l'obbedienza alla volontà di Dio. Seguire Cristo non è tanto una via di perfezionamento personale, ma la sua sequela è prendere la misura di Cristo e cercare di dare testimonianza di lui. “Sequela di Cristo” esprime la disponibilità, in unione con Gesù, ad accettare la propria croce. Mi sembra, che in questo aspetto possiamo notare un terzo elemento d'aggancio con la spiritualità della Vostra Associazione “Silenziosi Operai della Croce”.

Sequela di Cristo significa anche **prendere la misura dal suo esempio**. La sequela è una conseguenza necessaria dell'unione con Lui. Tutta la morale cristiana si basa su questo desiderio e proposito: diventare simile a Cristo, o in altre parole "imitare Cristo". La morale cristiana non è un sistema di tante regole e leggi, ma consiste nel diventare simile ad una persona che è Gesù Cristo, con la quale siamo legati in amicizia e con la promessa della sua grazia.

In questo senso anche la prima lettura di oggi presa dalla lettera agli Efesini (4, 1-7. 11-13) ci dice: “Vi esorto io ... a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto...”. Umiltà, mansuetudine, pazienza, sopportarsi con amore, conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace sono conseguenze, sono elementi della nostra risposta alla chiamata/vocazione di Dio che precede le nostre azioni.

Ringraziamo in questa Santa Eucaristia il Signore innanzitutto per il dono della sua chiamata e della vocazione ad essere i suoi discepoli. Ringraziamo per il dono della sua compagnia. Ringraziamolo anche per i buoni esempi, i buoni Samaritani, che ci sono stati dati durante la nostra propria vita.

Preghiamo che ci dia la forza di vivere la corrispondenza a questa chiamata. Preghiamo inoltre che ci dia la forza e la perseveranza di vedere l'uomo sofferente e malato con gli occhi di Gesù. Preghiamo di rimanete noi stessi in piedi, vuol dire poter distinguere il necessario dal superfluo, essere misericordiosi, per poter aiutare molti malati e sofferenti ad alzarsi spiritualmente. Questo è il nostro compito specifico, un compito meraviglioso! Preghiamo inoltre di rimanere nella sua compagnia di vita, di ricevere la sua Grazia, di vedere con i suoi occhi la sofferenza e la croce e di non perdere mai di vista i beni futuri. Amen.